

R2/LE IDEE

La lezione di Solgenitsyn "Così si resiste alle menzogne del potere"

ALEKSANDR SOLGENITSYN



CI SIAMO così irrimediabilmente disumanizzati che per la modesta pappatoria

di oggi siamo disposti a dar via tutti i nostri principi, l'anima, tutti gli sforzi dei nostri predecessori e le opportunità dei nostri posteri — qualsiasi cosa pur di non arrecare turbamento alla nostra precaria esistenza. Non sappiamo più cosa siano l'orgoglio, la fermezza, un cuore fervido. Non ci spaventa nemmeno la morte nucleare, la terza guerra mondiale (ci sarà pure un buco dove nascondersi) — una sola cosa temiamo: di dover fare quei pochi passi che ci separano dal coraggio civico!

Purché non ci si debba allon-

tanare dal gregge, andandocene un po' per conto nostro — e se poi ci ritroviamo senza il filoncino di pane bianco, lo scaldabagno a gas, il permesso di soggiorno a Mosca? C'è un concetto capace di assicurarci una vita tranquilla finché campiamo e ce l'hanno inculcato in tutte le salse ai circoli di educazione politica, finché ci è entrato in testa: l'ambiente, le condizioni sociali, non sene esce, l'essere determina la coscienza, e allora cosa c'entriamo noi? Noi non possiamo farci niente. Possiamo al contrario fare tutto!

ALLE PAGINE 54 E 55



ALEKSANDR SOLGENITSYN

CI siamo così irrimediabilmente disumanizzati che per la modesta pappatoria di oggi siamo disposti a dar via tutti i nostri principi, l'anima, tutti gli sforzi dei nostri predecessori e le opportunità dei nostri posteri — qualsiasi cosa pur di non arrecare turbamento alla nostra precaria esistenza. Non sappiamo più cosa siano l'orgoglio, la fermezza, un cuore fervido. Non ci spaventa nemmeno la morte nucleare, la terza guerra mondiale (ci sarà pure un buco dove nascondersi) — una sola cosa temiamo: di dover fare quei pochi passi che ci separano dal coraggio civico!

Purché non ci si debba allontanare dal gregge, andandocene un po' per conto nostro — e se poi ci ritroviamo senza il filoncino di pane bianco, lo scaldabagno a gas, il permesso di soggiorno a Mosca? C'è un concetto capace di assicurarci una vita tranquilla finché campiamo e ce l'hanno inculcato in tutte le salse ai circoli di educazione politica, finché ci è entrato bene in testa: l'ambiente, le condizioni sociali, non

se ne esce, l'essere determina la coscienza, e allora cosa c'entriamo noi? Noi non possiamo farci niente. Possiamo al contrario fare tutto! Ma preferiamo mentire a noi stessi, per metterci il cuore in pace. Non sono affatto "loro" i colpevoli di tutto, siamo noi stessi, soltanto noi! Ci obietteranno: ma in effetti che cosa si può fare concretamente? Ci hanno tappato la bocca, non ci prestano ascolto, non chiedono il nostro

parere. Come fare per costringere quelli ad ascoltarci? Non c'è comunque modo di far cambiare loro idea.

La cosa più naturale sarebbe non rieleggerli! — già, se nel nostro paese ci fossero le elezioni. Dunque, un circolo chiuso? Davvero senza via d'uscita? E possiamo solo aspettare passivamente che, di punto in bianco, qualcosa succeda da sé? Ma quel qualcosa che ci sta addosso non

si scollerà mai da sé, se noi tutti continueremo ad accettarlo, ossequiarlo e rafforzarlo ogni giorno, se non ci decideremo ad affrontarlo cominciando da dove è più vulnerabile. Dalla menzogna.

Quando la violenza irrompe nel pacifico consorzio umano il suo volto arde di tracotante certezza ch'essa espone, grida perfino, sulle proprie insegne: «Io

sono la Violenza! Fate largo, muovetevi o vi metto sotto!». Ma la violenza invecchia altrettanto rapidamente e di lì a pochi anni già non è più così sicura di sé e per darsi un contegno, per rendersi più presentabile si cerca immanicabilmente un'alleata ed è la Menzogna. Infatti la violenza non ha altro modo di mascherarsi se non la menzogna, e la menzogna non può persistere se non per mezzo della violenza. E la violenza non ha bisogno di farci sentire tutti i giorni, su ogni spalla, il peso della propria zampa: essa pretende da noi solo che ci sottomettiamo alla menzogna, che partecipiamo un giorno dopo l'altro alla menzogna — e tanto basta per essere sudditi fedeli.

E proprio qui troviamo la chiave, da noi finora trascurata, e invece così semplice e accessibile, per la nostra liberazione: la non partecipazione personale alla menzogna! Se infatti sempre più gente non vuole avere a che fare con la menzogna, essa inizia a scomparire. Come una malattia contagiosa, che esiste finché ci sono persone da infettare. Non ci viene chiesto di scendere in piazza, non siamo abbastanza maturi per proclamare in pubblico la verità, esprimere ad alta voce quel che pensiamo — non fa per noi, troppo rischioso. Ma almeno rifiutiamoci di dire quello che non pensiamo. Presa coscienza del limite oltre il quale inizia la menzogna (e la sensibilità al riguardo è soggettiva) — ritrarsi da questa cancrenosa frontiera! E allora ciascuno di noi si faccia coraggio e scelga: o restare serbo cosciente della menzogna (oh, certo, non perché vi sia propenso, ma per mantenere la famiglia, per tirare su i figli, e nello spirito della menzogna!) oppure decidere che è giunto il momento di riscuotersi, di diventare una persona onesta che merita il rispetto dei figli e dei contemporanei. (...)

Sì, all'inizio non sarà facile. Qualcuno perderà temporaneamente il lavoro. Ai giovani che vogliono vivere secondo verità questo complicherà parecchio fin dall'inizio la loro giovane esistenza: infatti anche le verifiche a domande e risposte sono infaricate di menzogna e bisogna scegliere. Ma per nessuno che voglia mantenersi onesto rimangono

comunque scappatoie di sorta: non c'è giorno, per nessuno di noi, neanche nelle più inoffensive scienze tecniche, nel quale non si debba scegliere in che direzione andare: verso la verità o

verso la menzogna, verso l'indipendenza dello spirito o il servilismo spirituale. E chi non avrà avuto coraggio bastante neanche per difendere la propria anima eviti perlomeno di menar vanto per le proprie idee progressiste, non si pavoneggi dei suoi titoli di accademico, artista del popolo, benemerito di questo o di quello, o generale e dica semplicemente a se stesso: sono una bestia e un vigliacco, voglio solo restarmene al calduccio e a pancia piena.

Per gente come noi intorpidita dall'inazione, perfino questa via — la più moderata tra le varie forme di resistenza — risulterà tutt'altro che facile. Più facile comunque, senza paragoni, dell'immolarsi col fuoco o anche di uno sciopero della fame: le fiamme non ti avvolgeranno le membra, gli occhi non ti scoppieranno per il calore e un po' di pane nero e un bicchiere d'acqua potabile si troveranno sempre per la tua famiglia. Quel grande popolo d'Europa che abbiamo ingannato e tradito — il popolo cecoslovacco — non ci ha forse mostrato che un petto inerme può resistere anche ai carri armati se in esso batte un cuore degno? Sarà una via irta di ostacoli? — però la meno gravosa di quelle possibili. Una scelta non facile per il corpo — ma l'unica per l'anima. Una via non facile — tuttavia anche da noi ci sono persone, decine di persone, che da anni si attengono a questi criteri, vivono secondo verità. Non si tratta allora di avviarsi per primi su questa via ma di unirsi a chi l'ha già fatto! Quanto più numerosi e concordi saremo nell'intraprenderla, tanto più agevole e breve ci sembrerà! Se saremo migliaia,

non potranno tenerci testa, neanche ci proveranno. Se diventeremo decine di migliaia, il nostro paese cambierà talmente da non riconoscerlo più.

Se invece ci facciamo vincere dalla paura, smettiamo almeno di lamentarci di quelli che ci toglierebbero anche l'aria per respirare — siamo noi stessi a farlo! Incurviamo ancor di più la schiena, aspettiamo di vedere come va, e i nostri amici biologi contribuiranno ad avvicinare il giorno in cui potranno leggerci nel pensiero e riprogrammare i nostri geni.

Se anche stavolta ci lasceremo vincere dalla paura vorrà dire che siamo delle nullità, che per noi non c'è nessuna speranza e che ci meritiamo il disprezzo di Puškin: «A che pro alla man-

dria della libertà i doni?.../Il loro sol retaggio da generazioni / Sono il giogo, la frusta ed i sonagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Se invece ci facciamo vincere dalla paura smettiamo almeno di lamentarci”



IL TESTO

Il brano inedito in Italia che qui pubblichiamo è un estratto del testo Vivere senza menzogna! scritto da Aleksandr Solgenitsyn il 12 febbraio 1974 a Mosca. E ora pubblicato, insieme ad altri testi dello scrittore premio Nobel russo, nella raccolta Il respiro della coscienza (Jaca Book pagg. 236 euro 20) in libreria da domani

“Dopo i periodi di violenza i regimi usano le bugie come armi”: l'analisi attualissima del Nobel russo





Solgenitsyn

Perché la ribellione alla menzogna è la vera resistenza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 002578